

LITURGIA DELLA MEMORIA DEI DEFUNTI A-B-C – TRE MESSE
SAN TORPETE GE – 02 novembre 2019

[Formulari n. 1-2-3]

1^a Messa: Gb 19,1.23-27; Sal 27/26, 1.4.7.8b.9. 13-14.; Rm 5,5-11.; Vangelo Gv 6, 37-40
2^a Messa: Is 25,6.7-9; Sal 25/24,6-7bc. 17-18. 20-21; Rm 8,14-23; Vangelo Mt 25,31-46
3^a Messa: Sap 3,1-9; Sal 42/41,2-3. 5. 15. 16. 17; Ap 21,1-5.6b-7; Mt 5,1-12

Il giorno successivo alla festa dei Santi e delle Sante è il giorno che la Chiesa cattolica dedica alla commemorazione di tutti i defunti. Le due memorie sono logiche e connesse. Il mistero della santità che ieri abbiamo assaporato oggi viene esteso a tutti i defunti che noi vogliamo ancora affidare alla paternità di Dio e nello stesso tempo vogliamo pregare perché siano essi ad intercedere per noi che restiamo ancora pellegrini in cammino verso la Santa Gerusalemme. La commemorazione ha origini antiche e si perdono nella notte dei tempi. Il culto dei morti è la prima forma di religione primitiva che in epoca romana assume la forma del culto dei Lari¹, dopo essere passati attraverso l'Ade dei Greci e il mondo dell'aldilà della cultura dell'Egitto dei Faraoni.

La commemorazione dei defunti² sopravvive alle epoche e ai culti, all'ateismo e all'indifferentismo: dall'antica Roma alle civiltà celtiche, dal Messico alla Cina, dalla notte dei tempi fino ad oggi; in questi giorni i cimiteri diventano luoghi di mesto pellegrinaggio, di visite alle tombe, ovunque con un solo obiettivo: consolare in qualche modo le anime dei defunti perché proteggano al vita dei viventi sulla terra. Con il passare del tempo questa ricorrenza, come sempre, diventò un momento pagano, senza alcun riferimento religioso, espressione di esorcismo delle paure che il lungo inverno con il suo messaggio di morte porta con sé.

I defunti non sono più amici e protettori, ma pericolo e spiriti maligni. La tradizione celtica esprime questa realtà per cui la ricorrenza oggi restaurata di *Halloween* (che in origine era *Hallowmass: Santificazione/Messa in onore dei Santi*), è diventata un espediente economico che sfrutta le paure ancestrali a scapito di una riflessione seria e spirituale sulla morte e sulla vita. In memoria dei morti e per spaventarli ci si mascherava da santi, da angeli e diavoli con maschere di zucche, essiccate e svuotate, per esorcizzare la paura accendendo grandi falò che illuminavano la notte e sconfiggevano il buio. In alcune zone, come in Abruzzo, in Italia, vi era la credenza che nella notte tra il 1° e il 2 novembre i morti facessero visita ai loro cari, attraversando processionalmente i loro villaggi. Anche qui s'intagliavano le zucche preparandole con candela incorporata, forse per segnalare il percorso processionale³.

Noi celebriamo questa Eucaristia per tutti i defunti dei presenti e ognuno potrà al momento giusto nominarli uno per uno: dire il Nome significa evocare la Persona, il suo valore e la sua Presenza. Celebriamo questa Eucaristia anche per tutti i defunti di tutti gli amici che conosciamo attraverso internet e tutti insieme formiamo una sola comunità, una sola chiesa. Di ieri, di oggi e di domani. Possa lo Spirito Santo darci il «gusto» della morte perché possiamo assaporare e vivere la vita nel segno della Risurrezione, facendo nostra l'antifona d'ingresso:

Antifona d'ingresso cf. 1Ts 4,14; 1Cor 15,22

1. Gesù è morto ed è risorto; così anche quelli che sono morti in Gesù Dio li radunerà insieme con lui. E come tutti muoiono in Adamo, così tutti in Cristo riavranno la vita.

oppure cf. 4Esd 2,34-35

2. L'eterno riposo dona loro, Signore, / e splenda ad essi la luce perpetua.

¹ In occasione della ricorrenza del Natale di Roma, si celebrava una festa, detta «Sigillaria» (20 dicembre), durante la quale i parenti si scambiavano in dono i *sigilla* (i segni o statuette memoriali o *ricordi*) dei familiari morti durante l'anno. Questo culto romano è uno sviluppo del pensiero greco che vede i morti come viventi incorporati abitanti oltre oceano, nell'Ade.

² Fin dalle origini, la liturgia cristiana è anche una ripresa di riti e culti preesistenti, adattati alla propria teologia. Il 13 maggio del 610, per celebrare la memoria dei cristiani ammazzati per la fede, papa Bonifacio IV istituì la solennità di *Tutti i Santi*, nella speranza di integrare e assorbire il culto pagano dei morti che aveva grande influsso sui cristiani. Nell'835 Papa Gregorio II (669-731) o Gregorio III (731-741) spostò la ricorrenza dal 13 maggio al 1° novembre, pensando in questo modo di dare un nuovo impulso alla ricorrenza ormai divenuta pagana. Il suffragio dei morti, nasce in oriente nella Chiesa di rito bizantino; tale ricorrenza veniva celebrata nel sabato precedente la domenica di Sessagesima (prima della riforma liturgica del concilio Vaticano II, si chiamava così la domenica che precede di due settimane la Quaresima), che cadeva in un giorno compreso tra la fine di gennaio e la metà di marzo. In occidente, invece, la ricorrenza ha origini monastiche. Nel 998 Odilone, abate di Cluny, fissava al 2 novembre nel calendario monastico la commemorazione di tutti i monaci defunti: le campane dell'abbazia dovevano suonare con rintocchi funebri dopo i «Vespri» del 1° novembre, e l'Eucaristia del 2 novembre doveva essere celebrata «pro requie omnium defunctorum». Lentamente il rito si estese a tutta la Chiesa e in modo ufficiale la ricorrenza apparve nel Messale Romano nel sec. XIV. La possibilità concessa ad ogni prete di celebrare in questo giorno tre messe, nel 1748 e fino al 1915, era riservata alla Spagna; dal 1915 Benedetto XV la estese a tutta la Chiesa universale.

³ Cf LAMBERTO DE CAROLIS, *Bisenti, storia, leggenda, cultura, tradizioni*, Ed. Edigrafital, 1970.

oppure (cf Rm 8,11))

3. Dio, che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali, per mezzo del suo spirito, che abita in noi.

Spirito Santo, tu sei la vita che vince la morte perché sei la sorgente della risurrezione. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu proteggi e guidi coloro che muoiono nel passaggio alla vita in Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu cammini con noi pellegrini verso la Gerusalemme celeste. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu santifichi il nostro cuore perché sia sempre pronto all'incontro finale. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu hai disseminato la storia dei segni della risurrezione del Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu guidi chi muore all'incontro con il Signore Gesù Giudice giusto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il nostro Paràclito/Avvocato davanti alla Maestà di Cristo Giudice. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la pienezza della vita ora e dopo la nostra morte nel Regno di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu custodisci i meriti di Gesù Cristo per farci entrare nel seno di Abràm. **Veni, Sancte Spiritus!**

La morte per i cristiani è il compimento supremo della vita, la chiave di lettura dal punto di vista finale di tutta la nostra esistenza. Imparare a vivere la vita guardandola dal punto di vista della morte significa percorrere il cammino di maturità con coscienza e sapendo costantemente chi siamo e cosa facciamo. La nostra cultura, basata sulla superficialità e sul criterio del consumo, ci ha formati alla paura della morte e quindi alla sua banalità. La morte viene rimandata sempre a domani, anche quando ne sperimentiamo l'improvvisa presenza quasi quotidianamente.

Oggi giorno della memoria dei defunti e delle defunte di tutti i tempi, vogliamo guardare in faccia la morte con simpatia e amicizia, invitandola alla mensa della nostra vita perché accetti di essere nostra compagna e sorella. Lo facciamo guardando al sepolcro vuoto del Signore che è risorto da morte per la potenza del Padre con la forza dello Spirito. Per noi credenti, morire è «vedere il Signore come egli è». Invochiamo su di noi, pellegrini verso la Gerusalemme celeste, l'ombra della Santa Trinità:

(Ebraico) ⁴	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁵	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hìiùù	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Rm 14,7-8). San Paolo ha dato la dimensione perfetta del nostro relativismo esistenziale: il nostro orizzonte è il Signore. Nulla è sottratto alla sua signoria, davanti alla quale vogliamo sostare adesso per aprire l'uscio della nostra coscienza e permettere quell'incontro vitale che ci rigenera alla vita, anche nella morte, perché la vera morte è non vivere davanti alla Shekinàh/Presenza del Signore. Questo è il motivo per cui nella santa Eucaristia, noi facciamo l'esame di coscienza che è la finestra aperta sull'amore di Dio.

Signore, tu sei morto consapevole di offrire la tua vita per gli altri, abbi pietà di noi. **Kyrie, elèison.**
Cristo, che sei stato risuscitato dal sepolcro perché avessimo la vita, abbi pietà di noi. **Christe, elèison.**
Signore, che accogli i nostri defunti nel regno della tua Gerusalemme, abbi pietà di noi. **Pnèuma, elèison.**

Dio onnipotente che non sei Dio dei morti, ma il Dio vivente di Abràm, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che convoca i popoli al banchetto della vita sul suo santo monte, per i meriti dei santi Patriarchi e delle sante Matriarche d'Israele, per i meriti di Gesù che ha risuscitato il figlio della vedova di Nàim, il servo del centurione e l'amico Làzzaro, per i meriti di tutti i nostri defunti che vivono nella luce della Gloria della Trinità, in attesa della nostra ora, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

Preghiamo (colletta).

1. Preghiamo (colletta). **Ascolta, o Dio, la preghiera che la comunità dei credenti innalza a te nella fede del Signore risorto, e conferma in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli e sorelle defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

oppure

2. **O Dio, gloria dei credenti e vita dei giusti, che ci hai salvati con la morte e risurrezione del tuo Figlio, sii misericordioso con i nostri fratelli e sorelle defunti; quando erano in mezzo a noi essi hanno professato la fede nella risurrezione: tu dona loro la beatitudine senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo,**

⁴ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁵ Vedi sopra la nota 4.

tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

oppure

- 3. Dio onnipotente, il tuo unico Figlio, nel mistero della Pasqua, è passato da questo mondo alla gloria del tuo regno; concedi ai nostri fratelli e sorelle defunti di condividere il suo trionfo sulla morte, e di contemplare in eterno te, o Padre, che li hai creati e redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, Gesù Cristo che è Dio e vive e regna nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

1ª MESSA

Prima lettura Gb 19,1.23-27^a Il brano della 1a lettura si legge di norma nella liturgia dei morti perché la tradizione cristiana l'ha sempre considerato come una testimonianza importante sull'escatologia nell'AT. Oggi non si può essere così sicuri perché tutte le traduzioni successive (siriaco, greco, latino, ecc.) lo hanno modificato tanto che non siamo sicuri del pensiero dell'autore. Il senso di fondo comunque è chiaro: un uomo è schiacciato dalla prova e invoca un processo che ponga fine ad essa riconoscendone l'innocenza; invece la prova continua e il processo non arriva. Giobbe allora spera che la sua arringa sia scritta sulla pietra perché possa essere ripresa anche dopo la sua morte davanti a Dio giudice, sicuro da innocente di trovare un difensore nella corte celeste («goèl» Gb 19,25; cf Gb 1; Nm 35,19). Giobbe non afferma la fede nella risurrezione dei corpi, ma le sue parole sono preziose perché affermano il desiderio dell'uomo di superare la morte, affidandosi ad un «consolatore/avvocato» che possa riscattarlo dalla morte e restituirlo alla vita. Per noi cristiani l'unico «goèl – difensore che riscatta» è il Redentore, Gesù di Nàzaret che affronta la morte e, attraversandola per intero, la svuota completamente, restituendoci il diritto alla vita e alla vita piena. Oggi, giorno della memoria dei morti, celebriamo questa piechezza di vita redenta.

Dal libro di Giobbe 19,1.23-27^a

Rispondendo ¹Giobbe prese a dire: ²³«Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, ²⁴fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! ²⁵Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! ²⁶Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 27/26, 1; 4; 7.8b.9; 13-14. *Salmo di fiducia e di lamento si divide in due parti nette: a) nei vv 1-6 domina il tema di fiducia e di abbandono che si sviluppa in quello centrale della «ricerca di Dio»; b) nei vv. 7-14 prevale il tema del lamento che la liturgia non riporta. Le due parti però sono ben legate tra loro da altri temi come la salvezza, gli avversari, il cuore, la ricerca, la vita. Nella liturgia ebraica questo salmo è pregato negli ultimi dieci giorni del mese di Elùl che introduce a Yom Kippùr. Dio concede a Israele un tempo per prepararsi all'incontro del giudice che condona i peccati. Secondo la mistica ebraica nel mese di Elùl «il Re è nel campo» per farsi trovare e realizzare il sogno della sposa del Cantico dei Cantici: «Io sono per il mio amato ed il mio amato è per me» (Ct 6,3). Tutto ciò si compie misticamente nell'Eucaristia.*

Rit. Sono certo di contemplare la bontà del Signore / nella terra dei viventi.

oppure **Il Signore è mia luce e mia salvezza.**

1. ¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura? **Rit.**

2. ⁴Una cosa ho chiesto al Signore,

questa sola io cerco:

abitare nella casa del Signore

tutti giorni della mia vita,

per contemplare la bellezza del Signore

e ammirare il suo santuario. **Rit.**

3. ⁷Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹Non nascondermi il tuo volto. **Rit.**

4. ¹³Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.

¹⁴Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

Seconda lettura Rm 5,5-11. *L'uomo non deve aspettare più la realizzazione della promessa per essere giustificato. Dio è intervenuto nella storia e ha legato il futuro dell'umanità salvata al presente: «ora» Cristo è morto per me, per noi «mentre eravamo ancora peccatori» (v. 8). Nessun futuro ci può fare paura perché vi andiamo incontro in compagnia di Cristo nostro fratello, Signore e Redentore. Veramente siamo aperti alla speranza senza fine.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 5,5-11

Fratelli e sorelle, ⁵la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. ⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che

siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. ¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo Gv 6, 37-40 *Il capitolo 6 di Gv è un trattato teologico sull'Eucaristia, dovuto alla penna dell'Autore che mette a confronto due figure: Mosè che nutre il popolo con la manna e Gesù che offre il pane della sua vita. Lo schema è quello del «tipo» / «antitipo» (Mosè / Gesù). Nel nostro testo Gesù cerca di trasportare l'attenzione degli uditori dal ricordo dei segni che ha sviluppato Mosè ai segni che egli stesso sta portando nella vita degli uomini manifestando la volontà del Padre di recuperare ogni esistenza. Il testo è importante perché ci invita ad un metodo per accostarci alla Bibbia. Nell'AT è Dio stesso che forma e spezza la Parola al popolo (cf Is 2,2-4; 54,13 [citato da Gv 6,45]; Ger 31,31-34; Sal 51/50,8, ecc.). Poi vennero i rabbini del Giudaismo che al tempo di Gesù disquisivano sulle interpretazioni della Parola. Ora Gesù ritorna al «principio» e annuncia che in lui è Dio stesso che parla e spiega la Parola (Gv 6,40) per condurre oltre la morte, nel cuore della vita: la risurrezione.*

Canto al Vangelo cf Gv 6,40

Alleluia. Questa è la volontà del Padre mio: / che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; / e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, dice il Signore. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 6, 37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: ³⁷«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo!**

SECONDA MESSA

Prima lettura Is 25,6.7-9. *I capitoli 24-27 di Isaia, in passato sono stati considerati come testi disparati senza una propria unità. La scienza biblica però, anche alla luce del manoscritto scoperto a Qumràn (1947), oggi è concorde nel ritenere che questi capitoli formino un libretto unitario del dopo l'esilio, databile tra il V e il IV sec. a.C., opera di un autore anonimo che si richiama alla teologia del profeta Isaia vissuto nel sec. VIII a.C. Il blocco dei cc. 24-27 è chiamato «Apocalisse maggiore» per distinguerlo dai cc. 34-35, detti «Apocalisse minore», altra inserzione dovuta al 2° Isaia (autore dei cc. 40-55) e maldestramente inserita nel contesto del 1° Isaia. Il termine «apocalisse» indica un movimento di pensiero, sorto dopo l'esilio, perché legge la storia dal punto di vista della fine del mondo e si svilupperà in modo particolare con i profeti Danièle e Zaccaria (9-14) e nel libro apocrifo di Enoch. Il libretto dell'«Apocalisse maggiore» da cui è tratto il brano della 1ª lettura di oggi, contiene tre liturgie della parola per celebrare l'intronizzazione di Yhwh re d'Israele. Il brano di oggi appartiene alla 2ª liturgia di cui riporta la 2ª lettura che descrive lo sfarzoso banchetto regale e le acclamazioni della folla festante. Partecipando all'Eucaristia non siamo invitati a un sontuoso banchetto, ma alla mensa povera della Parola e del Pane spezzato che chiedono solo di essere condivisi e consumati per saziare la fame della conoscenza di Dio.*

Dal libro del profeta Isaia 25,6a.7-9

In quel giorno, ^{6a}preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. ⁷Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. ⁸Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. ⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 25/24,6-7bc; 17-18; 20-21 *Salmo alfabetico, il salmo 25/24 si compone di 22 versetti, uno per ogni lettera dell'alfabeto ebraico, tranne il v. 18 che è senza lettera. Il genere letterario è un'antologia senza ordine e senza logica: vi si trovano lamentazione, supplica e riflessioni sapienziali senza un nesso diretto tra loro che fanno apparire il salmo come un centone per molti usi. Nonostante ciò però vi si può individuare la supplica individuale di un peccatore che chiede di conoscere le vie del Signore (v. qui assente). I vv. 7-10 sono di natura storica e potrebbero celebrare il trasferimento dell'arca al tempo di Dàvide (2Sam 6,12-16; Sal 69/68; 133/132). Noi facciamo nostro il salmo come preghiera di comunione con tutti gli Ebrei e i cristiani che lo hanno pregato lungo la storia della salvezza, memori che anche Gesù e Maria sua madre lo hanno pregato nella sinagoga di Nàzaret. La fedeltà eterna che il salmista canta (v. 6) per noi domina dal trono della croce su cui il Figlio si consuma totalmente nella fedeltà all'umanità creata*

Rit. Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

oppure **A te, Signore, innalzo l'anima mia.**

1. ⁶Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

⁷Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. **Rit.**

2. ¹⁷Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni.

¹⁸Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. **Rit.**

3. ²⁰Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,

perché in te mi sono rifugiato.

²¹Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato. **Rit.**

Seconda lettura Rm 8,14-23. *Paolo ha appena finito di illustrare il contrasto «carne-spirito» e ora mette in luce che sullo sforzo della volontà umana prevale la grazia dell'azione di Dio: le opere della «carne» non possono salvare, mentre l'uomo è vivificato dalla forza dello Spirito di Dio. «Carne» è sinonimo di fragilità, caducità, mortalità e di presunta autosufficienza da Dio. «Spirito» invece è sinonimo di trasfusione di vita tra Dio e l'uomo che a lui si affida. Questa relazione tra Dio e l'umanità fonda per Paolo il concetto di solidarietà che egli estende non solo alle relazioni tra le persone, ma anche tra le persone e la natura, il creato, fino ad identificare un comune destino nella sofferenza, nella morte e nella libertà della redenzione. L'uomo e la natura fisica sono legati tra loro attraverso la fisicità del corpo che per un verso è segno di corrotibilità, ma per l'altro apre alla speranza della risurrezione, perché sia la natura che l'umanità sono partecipi della corporeità risorta del Figlio di Dio. È qui il fondamento nel NT per un'assunzione di responsabilità di fronte alla salvaguardia della stessa sopravvivenza della terra. Qui si trova la ragione di fede per il rispetto della natura; è il medesimo rispetto dovuto al corpo stesso di Dio che a noi viene nei segni del pane e del vino, frutti della terra, nostra madre.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 8,14-23

Fratelli e sorelle, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. ¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità — non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta — nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mt 25,31-46 *Quale sarà la sorte dei pagani, di coloro che non hanno mai incontrato Cristo sulla terra o ai quali non è mai giunta la predicazione del vangelo? Mt oggi risponde a questa domanda. Gli Ebrei pensavano che alla fine i pagani sarebbero stati confusi e distrutti (Is 14,1-2; 27,12-13; Sal 6,11...). Non così Gesù che parla del «più piccolo dei miei fratelli», riferendosi sia agli apostoli che hanno lasciato tutto per seguirlo, ma anche al povero per se stesso senza alcun riferimento a Dio. Gesù infatti è venuto a chiamare poveri, storpi, ciechi, esclusi, emarginati di ogni sorta. La carità/agape è il segno e la via maestra per instaurare il Regno di Dio sulla terra. Per questo partecipiamo all'Eucaristia che è la scuola dell'amore ricevuto e partecipato senza condizioni. Il regno di Cristo è il Regno dell'amore senza contraccambio.*

Canto al Vangelo Mt 25,34

Alleluia, alleluia. Venite, benedetti del Padre mio, / ricevete in eredità il regno preparato per voi / fin dalla creazione del mondo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

TERZA MESSA

Prima Lettura Sap 3,1-9. *L'autore del libro della Sapienza scrive con ogni probabilità la persecuzione di Tolomeo IX Sotere II Latiro (88-80 a. C.). I Giudei non intendevano in alcun modo essere sottomessi agli usi e costumi dei dominatori, volendo mantenere l'integrità delle prescrizioni della Toràh. Questo comportamento irritava i Greci che cercavano con ogni mezzo di eliminare il popolo giudaico. L'autore spiega al suo popolo qual è la posta in gioco. Soggiace come sottofondo la teologia della retribuzione secondo la mentalità ebraica: come è possibile che il giusto sia perseguito e privato della vita, nonostante sia fedele a Dio? Qual è il senso ultimo della morte? L'autore risolve l'angoscia ebraica in modo nuovo: afferma che l'anima sussiste anche dopo la morte. Questa affermazione non appartiene alla tradizione biblica, ma a quella greca perché introduce una separazione tra anima e corpo. La tesi è la seguente: non c'è posto per l'angoscia perché la morte non è la fine di tutto: la retribuzione dei giusti è nelle mani di Dio che nemmeno la morte può limitare e Dio risponde sempre al giusto che a lui si affida.*

Dal libro della Sapienza Sap 3,1-9

¹Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. ²Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, ³la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. ⁴Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. ⁵In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; ⁶li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. ⁷Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. ⁸Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. ⁹Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 42/41,2-3;5;15;16;17 *Un levita è costretto a stare lontano del tempio di Gerusalemme, forse si trova in esilio, in procinto di essere liberato e di tornare in patria. Il suo struggente desiderio della casa del Signore gli fa elevare questo lamento pieno di viva nostalgia. La «sete» (v. 3) è sinonimo di sofferenza e simbolo della lontananza da Gerusalemme, mentre «vedere il volto di Dio» (v. 3) indica il pellegrinaggio che ogni Ebreo sogna verso il tempio di Gerusalemme. L'immagine della cerva che vaga nel deserto alla ricerca di corsi d'acqua (v. 2) esprime bene poeticamente il dolore e la sofferenza del distacco, che diventa un desiderio strozzato e impotente. Nella liturgia che commemora i Defunti, questo salmo esprime bene l'anelito del volto Dio che solo la morte potrà rivelare in tutta la sua pienezza. Oltre la morte, infatti, vi è l'Agnello immolato senza più tempo e città perché Dio è tutto in tutti.*

Rit. L'anima mia ha sete del Dio vivente.

1. ²Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. **Rit.**

2. ³L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? **Rit.**

3. ⁵Avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. **Rit.**

4. ^{42,3}Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora. **Rit.**

5. ⁴Verrò all'altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio. **Rit.**

6. ⁵Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. **Rit.**

Seconda Lettura Ap 21,1-5 a.6b-7 *Il testo della 2a lettura riprende un'idea cara al Giudaismo della diaspora. Ispirandosi a Is 6 dove il profeta vede il tempio celeste di Dio, il Talmud elabora un'idea di città santa «che scende dal cielo» (Yerushallàim shel maalàch): Dio si dichiara così solidale con il suo popolo esiliato che giura di non entrare nella Gerusalemme celeste prima di avere varcato la soglia di quella terrestre ricostruita (bTanhuma 5a). Nell'apocrifo di Ènoch (90,28-29) e 4 Èsdra (7,26; 10,54) si parla espressamente di una Gerusalemme celeste che scende dal cielo alla fine dei tempi. Il rito di Pasqua e di Yòm Kippùr termina ogni anno con l'augurio «l'anno prossimo a Gerusalemme» (Hashanàh haba'ah Birushallàim). Il testo termina con un'affermazione di rilievo, di teologia della storia: tutto è nelle mani di Dio, Alfa e Omèga, la sintesi della diversità storica nell'unità perfetta di Dio. La città santa di Gerusalemme e la sintesi della storia, per noi s'identificano su questo altare su cui e da cui scende per noi «il Pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51). Qui è l'antico e il germe della nuova creazione.*

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo Ap 21,1-5a.6b-7

Io, Giovanni, ¹vidi un nuovo cielo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. ⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». ⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose. ⁶Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita.

⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mt 5,1-12a. *Le Beatitudini sono la solenne introduzione profetica al 1° discorso programmatico di Gesù che è il discorso della montagna. Una Toràh rinnovata scende dal nuovo Monte della rivelazione: non più una parola scritta sulle tavole di pietra, ma la Parola incarnata, cioè il Lògos fatto Uomo. Ora è Dio stesso che insegna e chiama i popoli al Monte di Dio realizzando così la profezia di Isaia 2,1-5: la convergenza finale e pacifica di tutti i popoli sul suo Monte per ascoltare la Parola del Signore. Ecco la Parola: sette beatitudini sono rivolte a noi perché non ascoltiamo più per mezzo dell'intermediario Mosè, ma ora anche noi possiamo sedere accanto al Signore (v. 2) che ci chiama «beati» perché vediamo e ascoltiamo il Verbo della vita «così come egli è» (1Gv 3,2).*

Canto al Vangelo Mt 11,25

Alleluia. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, / perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno.

Dal Vangelo secondo Matteo 5,1-12a.

In quel tempo, ¹vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

Omelia⁶

La morte c'è, conviviamo con essa ogni giorno, siamo anche capaci di banalizzarla come avviene quando è protagonista nelle programmazioni tv, eppure, non siamo capaci di familiarizzare con lei. Oggi la liturgia ci offre la possibilità di riappropriarci della nostra morte perché essa ci appartiene di diritto in quanto parte integrante della vita. Vivere e morire sono la stessa cosa perché l'uno senza l'altro non possono esistere: la vita senza la morte non ha senso e la morte priva della vita (sembra un paradosso!) è impossibile. Quando di fronte alla sofferenza e alla morte sentiamo frasi come «Se Dio ha voluto così, bisogna rassegnarsi!... Se Dio permette questo (una malattia, la morte di un bambino, di un adulto per tumore, incidente, disgrazia, ecc.)... non è giusto! Perché Dio permette tutto questo?», è segno che siamo fuori strada e di Dio abbiamo una concezione di «Padre-padrone» o da «Sudditi/schiavi di un tiranno».

Noi sappiamo che Dio non vuole il male dei suoi figli e neppure permette la sofferenza: nessun padre si diverte a provare la fedeltà dei figli con sofferenze e atrocità. Un Dio del genere, se lo incontriamo per strada, abbiamo il dovere di ucciderlo e seppellirlo sul posto. Non è questo il Dio di Gesù Cristo che sulla croce sperimenta la desolazione della morte e, come qualsiasi persona umana, chiede di non essere solo. Egli, prima di morire, grida due invocazioni. La prima è rivolta a Dio ed esprime la disperazione di chi sperimenta la morte come ineluttabilità: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). La seconda è rivolta al Padre in atteggiamento filiale di abbandono pacificato: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Per formazione e cultura abbiamo un rapporto «esteriore» con la morte, per cui la esorcizziamo e la escludiamo dal nostro orizzonte, aumentando così il suo potere e il suo terrore. Crediamo che non parlarne sia sufficiente per allontanarla dal nostro orizzonte.

È duro a dirsi, ma la morte è il frutto maturo e alto della nostra libertà, delle nostre scelte, delle nostre valutazioni. Noi sappiamo che nel momento in cui uno muore, in fondo al buio che spegne la vita non c'è il vuoto, ma c'è Dio che è già lì a raccogliere il nostro respiro e la nostra speranza. Anche Gesù nell'orto del Getsèmani ha sperimentato la solitudine abissale della paura, della sofferenza e della morte, ma nel momento di mollare gli ormeggi, l'ultima sua parola, come abbiamo detto, è stata: «Padre». Oggi, memoria dei defunti di tutti i tempi e di tutte le latitudini, anche noi facciamo nostra l'invocazione alla paternità di Dio perché ci insegni a vivere la morte come la parte migliore della vita, il coronamento della nostra maturità.

La morte è il non senso della vita, ma proprio per questo è anche il momento più alto dell'esistenza e la fede ci dice che quando il momento, non sappiamo come, arriva, quello coincide quasi sempre con il punto più alto della nostra maturità e della pienezza del nostro esistere. Personalmente ogni giorno chiedo al Signore il dono della morte, perché se Gesù è una realtà storica e se le cose che ha dette sono vere, allora deve essere bello vedere il volto di Dio come è, senza veli e senza mediazione. Sì, come insegna san Paolo, desiderare la morte è una cosa bella perché significa entrare per sempre nella Pasqua perenne: «Per me il vivere è Cristo e il morire un

⁶ Per il commento dettagliato alle *Beatitudini* nel loro complesso e in dettaglio, anche alla luce della «ghematria, o scienza dei numeri», v. SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI, *Introduzione e Omelia*.

guadagno... Sono stretto tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, e sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo» (Fil 1,21.23).

La vita, infatti, nasce dalla morte; ogni persona che viene al mondo è il frutto della morte di qualcuno perché il padre e la madre danno una parte di sé affinché un altro possa sedersi alla mensa del loro amore. Per questo è probabile che il primo pensiero che si forma nella mente del nascituro sia il pensiero della morte che lo accompagnerà per tutta la vita. La morte, secondo la visione cristiana, è «una prospettiva» aperta al futuro perché tutti siamo chiamati alla morte che così diventa una «vocazione», ma è anche rivolta al presente perché se impariamo a leggere la vita dal punto di vista di essa, noi saremmo capaci di gestire il nostro cammino e le nostre esperienze con più serenità e pienezza. Vivere la vita dal punto di vista della morte significa avere la certezza che nessuno di noi ha la garanzia della vita e anche che possiamo morire da un momento all'altro.

Se sappiamo che possiamo morire entro un'ora, un pomeriggio, il giorno, abbiamo due soluzioni: o ci disperiamo e corriamo a suicidarci o cogliamo l'occasione e non perdiamo tempo, ma viviamo il tempo possibile che ci resta in tutta la sua pienezza. Allora, ogni cosa diventa importante, anche le più banali: un saluto, una parola, un disguido, una fatica, un dolore, una persona, un amore... possono essere l'ultimo evento della nostra vita e la morte che sta sempre appollaiata sulla soglia della nostra esistenza ci insegna a non sciupare nulla, ma a vivere tutto come se fosse l'ultimo atto, l'ultimo gesto che deve essere compiuto nella solennità che merita. Tutto diventa importante, tutto si trasforma in scelta consapevole. Se sappiamo di celebrare l'Eucaristia che può essere l'ultima nostra Eucaristia, come possiamo banalizzarla, trasformandola in gesto di abitudine, in un rito frettoloso, come qualcosa che «bisogna fare» e chiudere al più presto perché altre cose più urgenti ci aspettano? Vivere dal punto di vista della morte significa cogliere e comprendere le conseguenze delle nostre scelte, ma ancora di più delle nostre omissioni.

La liturgia di oggi ci apre a questa prospettiva perché la memoria dei Defunti e delle Defunte è quasi la prosecuzione della solennità di ieri: la festa di Tutti i Santi e di Tutte le Sante. Le letture hanno un andamento pacificante e ci introducono nel cuore del pensiero di Dio, liberandoci dalla paura, ma immergendoci nella responsabilità, perché alla fine del mondo non saremo giudicati sulle parole o sui rituali che abbiamo celebrato, ma sulla relazione che abbiamo vissuto con la persona di Gesù: se l'abbiamo riconosciuta nella persona dei poveri e dei piccoli oppure se ci siamo dedicati alla religione dell'incenso e dei paramenti.

Cosa possiamo e dobbiamo pensare dei nostri morti? A noi piace pensarli all'interno del pensiero giudaico il quale ci apre una prospettiva che supera la nostra piccolezza e il limite del nostro spazio e del nostro tempo. Sì, veramente tra la morte e la vita non c'è differenza perché «se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore» (Rm 14,8).

Narra una tradizione ebraica⁷ che in ogni generazione vi sono *trentasei giusti* (in ebraico: *Lamed Vav Tzadiqim*) nascosti, i quali reggono le sorti del mondo. Essi nascono giusti, non lo sanno e non possono commettere ingiustizia, perché il loro compito è quello di reggere le sorti del mondo intero. Nessuna generazione ne è priva perché «per mezzo dei giusti il mondo acquisisce stabilità»⁸. Essi appartengono alla discendenza di Melchisedech (etimol.: *Re di giustizia*) che è l'unico personaggio della Bibbia di cui non si conosce la genealogia, come se le sue origini avessero inizio nell'eternità di Dio e si perdessero nel suo infinito senza tempo e senza spazio. Egli accoglie Abramo come sacerdote dell'Altissimo e gli offre il pane e il sale dell'ospitalità (Gen 14,19-20).

La tradizione dei *trentasei giusti* si basa sulla figura di Abramo (cf Gen 18,23-33) che per salvare la generazione di Sòdoma implora da Dio la sua misericordia in nome della presenza di cinquanta giusti, contrattando alla maniera orientale fino a dieci giusti. La situazione di Sòdoma è tragica perché in essa non si trovano nemmeno dieci giusti, che è il numero minimo (*minyàn*) per la preghiera comunitaria o per celebrare il banchetto di Pasqua. Per gli Ebrei i Giusti sono trentasei come gli anni del patriarca Isacco quando fu legato sull'altare del monte Mòria per essere sacrificato al Signore (cf Gen 22,1-19) da Abramo. I cristiani provenienti dal Giudaismo hanno trasferito questa tradizione su Gesù perché anche lui fu legato alla croce all'età di trentasei anni per essere crocifisso sul monte Calvário.

Questi giusti hanno vissuto in mezzo a noi e ancora oggi sono in mezzo a noi, ma sono anonimi: la loro vita, i loro meriti, la loro stessa esistenza e la loro morte sono un pilastro che sorregge l'umanità intera perché, senza di essi, cadrebbe in rovina. Per questo oggi noi non preghiamo soltanto per i nostri morti, ma vogliamo anche pregare Dio per i meriti dei nostri defunti perché insieme formiamo la sola Gerusalemme, loro ne contemplano il volto celeste e noi ne sperimentiamo la dimensione terrestre in cammino verso il Regno finale. È il «mistero della Chiesa» ed anche il «mistero della Storia» che mentre la percorriamo per noi diventa storia di salvezza.

Pregliera dei fedeli [intenzioni libere]

Pregliamo (sulle offerte).

⁷ *Talmud Babilonese, Sanhedrin* 97b; *Sukkàh* 45b; GERSHOM SCHOLEM, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980, 9. «I Giusti fra le nazioni hanno parte nel mondo che viene» (*Tosefta, Sanhedrin* 13).

⁸ *Encyclopedia Judaica*, Keter, Jerusalem 1978, vol. 7, 1383-1388.

1. **Accetta, o Padre, i doni che ti offriamo in questo sacramento d'amore che tutti unisce in Cristo tuo Figlio, e accogli i nostri fratelli e sorelle defunti nella gloria del tuo regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

oppure

2. **Dio onnipotente, che nell'acqua del battesimo hai rigenerato i nostri fratelli e sorelle defunti, per questo sacrificio di riconciliazione che la Chiesa ti offre, lava le loro colpe nel sangue del Cristo e ricevili fra le braccia della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

oppure

3. **O Dio, Signore dei vivi e dei morti, pieno di misericordia verso le tue creature, concedi il perdono e la pace ai nostri fratelli e sorelle defunti, perché, immersi nella tua beatitudine, ti lodino in eterno. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III: Prefazio dei defunti I: La speranza della risurrezione in Cristo

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.

In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, rifugge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo.

Tu, o Signore, non sei il Dio dei morti, ma dei viventi: il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt 22,32).

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo senza fine l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura.

Le anime dei giusti sono nelle tue mani, o Signore, e nessun tormento le potrà toccare (cf Sap 3,1).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu perdoni tutte le nostre colpe, guarisci tutte le nostre malattie; ci coronati di grazia e di misericordia (cf Sal 103/102,3-4).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Noi confidiamo in te, Signore e vogliamo vivere presso di te nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai tuoi eletti (cf Sap 3,9).

Nella notte in cui, tradito, fu consegnato alla morte, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima nostra anela a te, o Dio (cf Sal 41/40,2).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

L'anima nostra ha sete di Dio, del Dio vivente: verremo e vedremo il volto di Dio (cf Sal 41/40,3).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Verremo all'altare di Dio, al Dio della nostra gioia, del nostro giubilo (cf Sal 41/40,16).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo,

nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Nella santa Eucaristia, vediamo e contempliamo la città santa, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (cf Ap 21,2).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Ascoltando la parola, udiamo la voce potente che viene dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro" (cf Ap 21,3).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,3- 6).

Per questo sacrificio di riconciliazione, dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero e il popolo che tu hai redento.

«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,7-9).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo [*ognuno ricordi i propri defunti*]... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Ralleghiamoci ed esultiamo con coloro che ci hanno preceduto nel Regno dei cieli perché per i meriti di Gesù Messia e Salvatore grande è la loro ricompensa nei cieli (cf Mt 5,12).

Dossologia [*è il momento culminante dell'Eucaristia: il vero offertorio*]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal Giudaismo⁹.*]

Padre nostro *in aramaico*: Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaia,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedi bishmaia ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsù,
elthêtō hē basilèiasu,
ghenêthêtō to thelêmàsù,**

⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

come in cielo così in terra.
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn
kài mê eisenēnkēs hēmās eis peirasmōn,
allà hriūsai hēmās apō tū ponērū. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione Gv 11,25-26: **Dice il Signore :«Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morir in eterno».**

Oppure cf 4Esd 2,35.34:

Splenda ad essi la luce perpetua, insieme ai tuoi santi in eterno, Signore, perché tu sei buono. L'eterno riposo dona a loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua, insieme ai suoi santi, in eterno, Signore, perché tu sei buono.

Oppure cf Fil 3,20-21

Aspettiamo il nostro Salvatore Gesù Cristo; egli trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso.

Dopo la comunione: *Cantico delle Creature di frate Francesco di Assisi.*

Altissimo, onnipotente, bon Signore / Tue so' le laude, la gloria et l'honore / et onne benedictione.

A te solo, Altissimo, se konfanno / Et nullo homo ene digno te mentovare.

Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature, / specialmente messer lo frate sole lo quale è iorno et allumini noi per lui, / et ellu è bellu e radiante, cum grande splendore:

de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: / in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento / et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale alle tue creature dai sostentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, / la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu / per lo quale enallumini la nocte ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, / la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano / per lo tuo amore, / et sostengo' infirmitate et tribolatione.

Beati quelli ke le sosterranno in pace / ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si', mi' Signore, / per sora nostra morte corporale / da la quale nullo homo vivente po' skappare.

Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali; / beati quelli ke trovarà / ne le sue sanctissime volutati, ka la morte secunda nol farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore, / et rengratiate et serviteli / cum grande humilitate.

Preghiamo (dopo la comunione).

1. O Padre, che in questo sacramento pasquale ci hai uniti al tuo Figlio, vincitore del peccato e della morte, fa' che i nostri fratelli e sorelle defunti, liberi da ogni colpa, partecipino alla gloria del Signore risorto, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

2. Abbiamo celebrato, Signore, il mistero pasquale, invocando la tua misericordia per i nostri fratelli e sorelle defunti; dona loro di partecipare alla pasqua eterna nella tua dimora di luce e di pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

3. Accogli nell'abbraccio della tua misericordia, o Padre, i nostri fratelli e sorelle defunti, per i quali ti ab-

biamo offerto questo sacrificio; e poiché nel battesimo li hai resi tuoi figli, dona loro nella tua casa la gioia senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera dopo la comunione

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore, il Dio dei viventi e dei morti, ci benedica ora e sempre per tutta l'eternità. **Amen!**

Il Signore risorto, Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, vi accompagni nel vostro pellegrinaggio.

Il Signore risorto che ci chiama alla vita, ci attende giusto Giudice nella nostra morte.

Il Signore che accoglie nel suo regno quanti in lui confidano, vi apra le porte del suo Amore.

Il Signore che dona la vita, ci conceda lo Spirito di risurrezione perché possiamo gustare la morte.

L'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per i meriti di tutti i Defunti e di tutte le Defunte discenda su di voi, vi benedica e con voi rimanga sempre. **Amen!**

Termina la liturgia come celebrazione, inizia la profezia della testimonianza nella vita.

Andiamo incontro al Signore; nella forza dello Spirito Santo, portiamo nel mondo frutti di pace.

Approfondimento

Da I Fratelli Karamazov di F.M. Dostojevski

Karamazov!, esclamò Kolja, è vero ciò che dice la religione, che noi risusciteremo dai morti, che ci rivedremo gli uni gli altri, e tutti, e Iliusha? Certo, risusciteremo, ci rivedremo, ci racconteremo gioiosamente tutto ciò che è accaduto...

- Oh! come sarà bello!, fece Kolja.

Da Il Profeta di Kalil Gibran (libanese del 1800)

Allora Almitra parlò dicendo: Ora vorremmo chiederti della Morte. E lui disse:

Voi vorreste conoscere il segreto della morte, ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?

Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno, non può svelare il mistero della luce.

Se davvero volete conoscere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore al corpo della vita.

poiché la vita e la morte sono una cosa sola, come una sola cosa sono il fiume e il mare.

Nella profondità dei vostri desideri e speranze, sta la vostra muta conoscenza di ciò che è oltre la vita;

E come i semi sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera.

Confidate nei sogni, poiché in essi si cela la porta dell'eternità.

La vostra paura della morte non è che il tremito del pastore davanti al re che posa la mano su di lui in segno di onore.

In questo suo fremere, il pastore non è forse pieno di gioia poiché porterà l'impronta regale?

E tuttavia non è forse maggiormente assillato dal suo tremito?

Che cos'è morire, se non stare nudi nel vento e disciogliersi al sole?

E che cos'è emettere l'estremo respiro se non liberarlo dal suo incessante fluire,

così che possa risorgere e spaziare libero alla ricerca di Dio?

Solo se berrete al fiume del silenzio, potrete davvero cantare.

E quando avrete raggiunto la vetta del monte, allora incomincerete a salire.

E quando la terra esigerà il vostro corpo, allora danzerete realmente.

Commemorazione di Tutti i Defunti A-B-C-Tre Messe, 2-11-2019 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica e senza lucro.

Paolo Farinella, prete – Genova

AVVISI LITURGICI E APPUNTAMENTI VARI

1. **VENERDI 1 NOVEMBRE 2018, SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI – ORE 10,00 MESSA IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova.** Ricorre anche il 47° anniversario di Paolo Farinella, prete, ordinato il 1 Novembre 1972 nella cattedrale di San Lorenzo in Genova.
2. **SABATO 2 NOVEMBRE 2019, COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI E DEFUNTE, ORE 17,30 MESSA IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova.**
3. **DOMENICA 4 NOVEMBRE 2019 – ORE 10,00 SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova MESSA DELLA DOMENICA 32ª del tempo ordinario-C.**
4. Per le feste di Natale, valgono altre considerazioni dello scorso anno. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio. Il 25 dicembre è una data convenzionale e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di un sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione. **PERTANTO, È PIÙ IGIENICO NON CELEBRARE IL NATALE.**

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA DAL 24 DICEMBRE 2019, COMPRESO, FINO A SABATO 4 GENNAIO 2020. RIAPRE DOMENICA 5 GENNAIO 2020 CON LA CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA 2ª DOPO NATALE-A E L'INDOMANI LUNEDI 6 GENNAIO 2020 CON LA FESTA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.